

Claudia d'Avossa*

*Assistenza dotale e forenses a Roma:
il caso della SS. Annunziata alla Minerva (XV-XVI secolo)*

Gli sudi sulle migrazioni che hanno interessato la città di Roma tra tardo Medioevo e prima Età Moderna scontano una situazione complessiva delle fonti che, se confrontata con quella di altre realtà italiane, «è poco incoraggiante»¹. Se ben noti sono i motivi che portarono Roma a divenire un polo migratorio d'eccezione e una città dal carattere fortemente cosmopolita, tuttavia la situazione del suo patrimonio documentario rende difficile riflettere sulla composizione della popolazione urbana². L'unica fonte che si conserva in grado di restituire un quadro generale del radicamento di *forenses* in città è la *Descriptio Urbis*, un rilevamento della popolazione cittadina redatto poco prima del Sacco borbonico del 1527. Un documento, quest'ultimo, che come ha più volte ribadito la storiografia presenta notevoli imprecisioni e diverse criticità interpretative³. Nonostante la scarsa

* CLAUDIA D'AVOSSA (claudia.davossa@libero.it) è dottoranda in Storia presso l'Università degli Studi Roma Tre e sta svolgendo una ricerca sulla beneficenza dotale a Roma tra XV e XVI secolo.

¹ A. ESCH, *Le fonti per la storia economica e sociale di Roma nel Rinascimento*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Esposito, L. Palermo, Viella, Roma 2005, pp. 2-31. Si rimanda allo stesso saggio per una panoramica delle fonti romane del periodo.

² A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Il Calamo, Roma 1995, pp. 75-92; sulla presenza di stranieri e forestieri a Roma per il periodo quattro-cinquecentesco si vedano anche E. LEE, *Foreigners in Quattrocento Rome*, in «Renaissance and Reformation», XIX, 1983, pp. 135-146; per una visione complessiva sulla popolazione urbana si rimanda a ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., pp. 19-30 ed EAD., *La città e i suoi abitanti*, in *Roma del Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 3-47.

³ Per la prima edizione della *Descriptio* si veda D. GNOLI, *Descriptio Urbis o Censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XVII, 1894; per la nuova edizione, corredata di indici, cfr. *Descriptio Urbis. The*

attendibilità attribuitale, la *Descriptio* continua però a rappresentare «un punto di riferimento obbligato con cui confrontare dati ricavati da altre fonti»⁴. La mancanza di censimenti e rilevazioni fiscali complete non ha infatti scoraggiato la ricerca e ha indirizzato piuttosto gli sforzi di molti studiosi della Roma del Rinascimento verso fonti «che altrove non sarebbero neanche state notate»⁵. Ciò che più interessa in questa sede non è tanto ripercorrere le vie che hanno portato in questi ultimi anni a definire caratteri, tempi e modalità dell'inurbamento di *forenses* in città, quanto piuttosto guardare a questa stessa presenza da una diversa angolazione, in linea con quell'approccio, quell'«arte dell'assedio», che secondo Arnold Esch sarebbe necessario per indagare la vita sociale ed economica della «Roma dei *non romani*»⁶.

Per osservare la città e i suoi abitanti, per coglierne nel vivo legami di solidarietà, vita religiosa e pratiche devozionali, così come tempi e modi del lavorare, dello «stare in compagnia»⁷ e dell'abitare, in molti hanno rivolto il loro interesse al mondo dell'associazionismo cittadino⁸. La realtà confraternale e corporativa è stata non a caso uno degli ambiti più esplorati per penetrare a fondo quella che Anna Esposito ha definito «l'altra Roma» – la città di *forenses* e minoranze. La storiografia tradizionale sugli stranieri a Roma si è però concentrata soprattutto sulle fondazioni 'nazionali', studiandole il più delle volte come se rappresentassero «microcosmi quasi autonomi»⁹. Solo in anni recenti alcune ricerche si sono avvicinate a queste organizzazioni tentando di non sradicarle dal contesto cittadino, iniziando quindi a mettere in discussione il ruolo «della comunità d'origine come ambito privilegiato dell'esperienza urbana dello straniero»¹⁰.

Roman Census of 1527, edited by E. Lee, Bulzoni, Roma 1985. Per una discussione su questa fonte si veda anche ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit.

⁴ ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., p. 77.

⁵ ESCH, *Le fonti per la storia*, cit., p. 6.

⁶ *Ibid.*, pp. 3-4.

⁷ E. CANEPARI, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

⁸ Per un quadro generale sugli archivi confraternali romani come fonte per la storia sociale della città si vedano A. ESPOSITO, *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite come fonte per la storia sociale di Roma*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo: fonti per la storia sociale*, a cura di P. Brezzi, E. Lee, Istituto di Studi Romani, Roma 1984, pp. 69-80 e D. ROCCILOLO, *Gli archivi delle confraternite per la storia dell'assistenza a Roma in età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXI/1, 1999, pp. 345-365.

⁹ ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., p. 77.

¹⁰ CANEPARI, *Stare in compagnia*, cit., p. 13. Per un quadro generale sugli atteggiamenti più recenti e per un bilancio della storiografia sulle migrazioni si rimanda a *Migrazioni*,

In linea con quest'ultimo approccio, cercherò nel presente contributo di guardare alla presenza di stranieri e forestieri in città e ai rispettivi percorsi di inurbamento a partire da un'esperienza che accomunò nativi e non nativi: l'accesso alla rete assistenziale cittadina. Nello specifico mi soffermerò sui primi risultati emersi da una ricerca – ancora in corso – condotta sull'attività caritativa della confraternita della la SS. Annunziata alla Minerva. La fisionomia di questo sodalizio permette, infatti, di adottare una visione sulla città e sui suoi abitanti più trasversale rispetto a quella prospettata da confraternite nazionali e organizzazioni di mestiere. La SS. Annunziata non si caratterizzò infatti né in senso 'nazionale' né in senso professionale e il suo sostegno andò ben oltre la cerchia ristretta dei confratelli e delle loro clientele. Inoltre, come vedremo, il suo raggio d'azione si estese a tutta la città, senza circoscriversi, come spesso poteva accadere, alla realtà territoriale dove aveva la sua base operativa e devozionale.

La SS. Annunziata, fin dalla sua fondazione – a partire cioè dalla fine del XV secolo – abbracciò «come sua propria e particolare impresa la cura di maritare povere zitelle»¹¹. La progressiva centralità assunta dall'istituto dotale nelle strategie familiari nel corso del XV secolo, come è noto, causò una progressiva corsa al rialzo degli apporti dotali. Il fenomeno interessò tutti i ceti sociali ed ebbe ampia diffusione nelle diverse realtà della Penisola. Gli effetti nocivi di questo *trend* inflattivo spinsero autorità locali e governi cittadini a elaborare interventi di varia natura, tra i quali la beneficenza dotale fu senza dubbio quello di maggior successo e più lunga durata¹². A Roma la SS. Annunziata fu la prima confraternita

a cura di A. Arru, J. Ehmer, F. Ramella (= «Quaderni Storici», XXXVI/1, n. 106, 2001); M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Sette Città, Viterbo 2005; *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Arru, F. Ramella, Donzelli, Roma 2003, pp. 131-159, in part. p. 147. In riferimento ai lavori degli ultimi anni che hanno interessato il fenomeno nella Roma rinascimentale, mostrando però un diverso atteggiamento nell'avvicinarsi allo studio di questo tipo di associazionismo si vedano ad esempio i lavori di M. VAQUERO PIÑEIRO, *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, in «Rivista Storica del Lazio», 3, 1995, pp. 99-116; ID., *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999; e il saggio sulle confraternite fiorentine di I. POLVERINI FOSI, *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, in «Archivio Storico Italiano», CXLIX/1, n. 547, 1991, pp. 119-161.

¹¹ Così si legge nel proemio degli statuti del 1575 della SS. Annunziata, *Statuti della venerabile Compagnia della Annunziata di Santa Maria sopra la Minerva di Roma*, nelle case del Popolo Romano per Giuseppe degli Angeli, [Roma] 1575 (= *Statuti 1575*).

¹² Su questo tema si vedano, ad esempio, gli studi riguardanti la legislazione suntuaria: D.O. HUGHES, *La moda proibita. La legislazione suntuaria nell'Italia rinascimentale*, in

a specializzarsi in questo settore caritativo, servendo da modello a nuovi e vecchi istituti cittadini che progressivamente cominciarono ad affiancare l'erogazione di doti di carità ad opere di misericordia più tradizionali¹³.

Come hanno mostrato molte ricerche dedicate alla piena età moderna – periodo in cui il fenomeno ebbe più estesa diffusione – il patrimonio

«Memoria. Rivista di storia delle donne», IV, nn. 11-12, 1984, pp. 82-105; *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M.G. MUZZARELLI, A. CAMPANINI, Carocci, Roma 2003; per Roma cfr. A. ESPOSITO, *Strategie matrimoniali e livelli di ricchezza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)* (Atti del Convegno), Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò et al., Roma nel Rinascimento, Roma 1992, pp. 571-587; J. KIRSHNER, A. MOLHO, *The dowry fund and the marriage market in early Quattrocento Florence*, in «The Journal of Modern History», L/3, 1978, pp. 403-438. Per una sintesi recente sui diritti patrimoniali delle donne nel periodo tardo-medievale e per una bibliografia essenziale sul tema si rimanda a I. CHABOT, *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 47-70; per una prospettiva cronologica più ampia si veda invece *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. Calvi, I. Chabot, Rosenberg & Sellier, Torino 1998.

¹³ Sull'origine della confraternita della SS. Annunziata e su i primi sviluppi a Roma della beneficenza dotale cfr. A. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di L. FORTINI, Roma nel Rinascimento, Roma 1993, pp. 7-51; per l'adozione di questa pratica caritativa da parte di altre confraternite cittadine si vedano anche A. ESPOSITO, *Le "confraternite" del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», n. 5, 1984, pp. 91-136; R. BARONE, *La confraternita della SS. Concezione di San Lorenzo in Damaso di Roma (con l'edizione degli statuti del 1494)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», CXXVI, 2003, pp. 71-135; P. PAVAN, *Gli statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 101, 1978, pp. 35-96. Altre notizie sulla SS. Annunziata in M.M. LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Fondazione Marco Besso, Roma 1963. Utile la lettura dei classici C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, per Lepido Facij & Stefano Paolini, in Roma 1601; C.B. PIAZZA, *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, per Gio. Battista Bussotti, in Roma 1679; C.L. MORICHINI, *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria a Roma. Saggio storico e statistico*, Stamperia dell'Ospizio Apostolico-Pietro Aurelj, Roma 1835. Per i secoli successivi non si può prescindere dalle ricerche di M. D'AMELIA, *Economia familiare e sussidi dotali. La politica della Confraternita dell'Annunziata a Roma (secoli XVII-XVIII)*, in *La donna nell'economia, secc. XIV-XVIII* (Atti della Ventunesima Settimana di Studi dell'Istituto internazionale di Storia economica 'F. Datini'), Prato 10-15 aprile 1989, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1990; M. D'AMELIA, *La conquista di una dote. Regole del gioco e scambi femminili alla Confraternita dell'Annunziata (secc. XVII-XVIII)*, in *Ragnatele* a cura di L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 305-343; EAD., *Economia familiare e sussidi dotali. La politica della Confraternita dell'annunziata a Roma (secoli XVII-XVIII)*, in *La donna nell'economia*, cit., pp. 195-215.

documentario dell'assistenza dotale è d'inestimabile ricchezza¹⁴. Si tratta però di un potenziale che rimane quasi del tutto inespresso per la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, periodo al quale risalgono i primi tentativi di istituzionalizzazione della beneficenza dotale¹⁵. La storia pre-tridentina di questi istituti potrebbe invece aprire scenari inediti, soprattutto se a queste carte si riuscisse a porre interrogativi simili a quelli che molti modernisti hanno già rivolto ai registri e ai processetti matrimoniali post-conciliari, a tutt'oggi tra le fonti che più hanno contribuito ad ampliare le nostre conoscenze sui temi della mobilità geografica e delle migrazioni¹⁶.

La documentazione notarile relativa ai primi anni di attività della SS. Annunziata permette infatti di analizzare contestualmente identità geografica e professionale, radicamento territoriale, reti e contesti di socializzazione, e ovviamente scelte e comportamenti matrimoniali di quanti tra i *forenses* ebbero accesso a questa forma di assistenza. Le diverse redazioni statutarie e i volumi dei decreti di congregazione permettono invece, come vedremo, di chiarire il complesso rapporto tra assistenza e cittadinanza, tra accesso alle risorse cittadine e tempistiche e modalità dei percorsi di inurbamento.

Le prime testimonianze dell'attività della SS. Annunziata risalgono al 1471¹⁷. A partire da questa data l'erogazione annua dei sussidi dotali

¹⁴ M. FUBINI LEUZZI, «Condurre a onore». Famiglia, matrimonio e assistenza dotale a Firenze in Età Moderna, Olschki, Firenze 1999; I. CHABOT, M. FORNASARI, *L'economia della carità. Le doti del Monte di Pietà di Bologna (secoli XVI-XX)*, il Mulino, Bologna 1997; L. CIAMMITTI, *La dote come rendita. Note sull'assistenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città di antico regime* (Atti del IV colloquio), Bologna 20-21 gennaio 1984, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1986, pp. 111-132; D'AMELIA, *La conquista di una dote*, cit.; EAD., *Economia familiare*, cit.; per un approccio previdenziale al problema della dotazione, cfr. M. CARBONI, *Le doti della povertà. Famiglia, risparmio, previdenza: il Monte del matrimonio di Bologna (1583-1796)*, il Mulino, Bologna 1999 e G. DELILLE, *Un esempio di assistenza privata: i Monti di maritaggio nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (Atti del convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*), Cremona 28-30 marzo 1980, a cura di G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta, Libreria del convegno, Cremona 1982, pp. 275-282.

¹⁵ Per Roma si segnalano i soli contributi di ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio*, cit., e di BARONE, *La confraternita della SS. Concezione*, cit.

¹⁶ Cfr. CANEPARI, *Stare in compagnia*, cit.; B. ZUCCA MICHELETTO, *La migration comme processus: dynamiques patrimoniales et parcours d'installation des immigrés dans l'Italie moderne (Turin au XVIII^e siècle)*, in *Les migrations, dynamiques en contexte* (= «Annales de Démographie Historique», IL/2, n. 124, 2012), pp. 43-64; C.M. BELFANTI, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economica urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, FrancoAngeli, Milano 1994; A. MENZIONE, *Immigrazione a Livorno nel secolo XVII attraverso i processi matrimoniali*, in «Bollettino di Demografia Storica», n. 12, 1990, pp. 97-102.

¹⁷ Non abbiamo notizie, neanche da altre fonti, sull'erogazione di sussidi dotali da parte

può essere agilmente monitorata sfogliando i registri notarili dell'istituto, dove si conservano gli atti di *solutio dotis*, ovvero gli atti di pagamento delle doti alle assistite. La schedatura della documentazione ha permesso di individuare complessivamente 646 sussidi dotali liquidati nell'arco di poco meno di una cinquantina d'anni, tra il 1471 e il 1518. È possibile stilare un *identikit* dei beneficiari della SS. Annunziata proprio a partire dalle informazioni che i notai riportano sui padri e sui mariti delle ragazze dotate, e che riguardano provenienza geografica, mestiere e luogo di residenza¹⁸.

Prima di analizzare più nel dettaglio la composizione socio-professionale dei beneficiari dell'assistenza, è necessario innanzitutto riflettere sulla matrice che ispirava e organizzava l'intervento caritativo della SS. Annunziata. L'offerta assistenziale si rivolgeva infatti a una clientela unicamente urbana, e a una fetta della popolazione femminile ben circoscritta.

L'impianto normativo della beneficenza dotale, laddove questo indica le procedure e i criteri da adottare nella selezione delle assistite, prescrive tra i requisiti necessari un generico attributo di povertà, coniugato a seconda del caso con attributi preferenziali, come la perdita di legami familiari, l'affinità di sangue con le consorelle, la conoscenza diretta o mediata da parte dei confratelli, un uomo già pronto a prendere la ragazza in sposa, ecc. Gli statuti dell'istituto insistono però soprattutto su valutazioni morali e legittimità di nascita, onestà e rispettabilità familiare, laddove queste sembrerebbero intrecciarsi inevitabilmente ai meccanismi che presiedevano il riconoscimento della *bona fama*, a sua volta legato alla reputazione delle candidate presso la comunità¹⁹. Non a caso la cittadinanza politica (dei padri, ben inteso) costituisce il vero canale preferenziale per accedere alle risorse del sodalizio; come prescrivono gli statuti quattrocenteschi infatti: «ante omnia eligantur ille, et illis fiat subsidium, que sint romane et preferantur omnibus forensibus et Rome natis»²⁰, e solo nel caso in cui «deessent romane puelle

della confraternita prima di questa data, ma dopotutto, come informano anche gli statuti cinquecenteschi, l'opera di dotazione sarebbe stata inaugurata solo successivamente al 1468, solo in seguito cioè alla morte del fondatore della confraternita, cfr. *Proemio*, in *Statuti 1575*.

¹⁸ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), SS. Annunziata, regg. 353, 354, 355, 356.

¹⁹ Come affermano gli statuti di Roma del 1363, la donna è onesta «si pro honesta communiter reputata fuerit, maxime in vicinia in qua habitat» (*Statuti di Roma*, a cura di E. RE, Roma 1880, II, rubrica CLXXX); sul concetto di «bona fama», cfr. A. ESPOSITO, *Donne e fama tra normativa statutaria e realtà sociale*, in *Fama e Publica vox nel Medioevo* (Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXI edizione del Premio internazionale 'Ascoli Piceno'), Ascoli Piceno 3-5 dicembre 2009, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2011, pp. 87-102.

²⁰ *Statuti Vecchi*, in ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio*, cit., pp. 23-51 (= *Statuti*

nubiles et virgines» – continuano gli statuti – sarà consentito ammettere ragazze nate a Roma *ex forensibus*²¹. La possibilità di accedere all'assistenza dotale per straniere e forestiere si sarebbe prospettata quindi unicamente in via sussidiaria: a parità di condizioni (per *status*, età anagrafica e situazione familiare), erano infatti sempre le romane ad essere favorite.

In una rubrica statutaria redatta successivamente, la SS. Annunziata tornava però a rimettere mano all'ordine di preferenza per selezionare le candidate, chiarendo meglio la precedente distinzione tra *romane*, *Rome nate* e *forenses*. S'impose allora, per iscritto²², una graduatoria ideale che comprendeva fino a quattro 'gradi di ammissibilità': «1. romane ex utroque parente; 2. romane ex altero parente; 3. romane nate ex forensibus; 4. Rome habitantes extra Urbem nate et ante earum pubertatem que Romam venerint».

Come informa la stessa rubrica, queste ultime disposizioni furono adottate proprio in vista dell'aumento delle candidature, che crebbero di pari passo con l'offerta caritativa – sostenuta dalle donazioni di molti benefattori e dalla gestione dell'ormai consistente patrimonio immobiliare dell'istituto²³.

L'adozione di una disciplina più serrata in materia di selezione delle assistite fornisce indirettamente un indicatore della varietà dei percorsi di mobilità di una fetta consistente della popolazione urbana. Nell'allargare il proprio bacino di reclutamento l'Annunziata non poté (e forse non volle) infatti prescindere dal confronto con una presenza ormai stabile in città, quella di straniere e forestiere, che sempre più si differenziavano proprio per le tempistiche del loro inurbamento.

Erano allora innanzitutto il grado di stabilità e la durata dei tempi di residenza in città che determinavano l'inclusione o l'esclusione da possibili cittadinanze²⁴. Tra quante erano nate a Roma da genitori forestieri e tra quante erano nate invece fuori città, gli statuti raccomandavano difatti di

Vecchi), cap. 25.

²¹ *Ibid.*, cap. 27.

²² Così si legge nella parte introduttiva del cap. 25 degli statuti: «Item attento copioso numero puellarum in electione fiendo, servetur talis modus et ordo prout observatus fuit per antiquitatem» (*Statuti Vecchi*, cap. 25).

²³ L'istituto passò dall'erogare una media di 10 doti l'anno per gli anni '70-'90 del '400 alle 60 doti per il periodo 1516-1518. Per alcune osservazioni sulla gestione del patrimonio immobiliare della SS. Annunziata cfr. A. ESPOSITO, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna* (= «Quaderni di storia religiosa», V, 1998), pp. 195-223; alcune osservazioni anche in C. D'AVOSSA, *La nostra casa appresso alla Minerva: la confraternita della SS. Annunziata e la sua sede (1514- 1516)*, in «Roma nel Rinascimento», 2015, pp. 39-58.

²⁴ A. ARRU, J. EHMER, F. RAMELLA, *Premessa*, in *Migrazioni*, cit., pp. 3-23, in part. p. 5.

favorire quelle che abitavano a Roma *longiori tempore*²⁵.

In base ai tempi dell'inurbamento veniva suggerita anche l'età anagrafica utile per accedere all'assistenza. Gli statuti indicano cioè l'età delle candidate prescrivendola in rapporto ai diversi 'gradi di ammissibilità': 15 anni per le romane *utroque parente*, 16 per le romane *ex altero parente*, 17 per le romane *nate ex forensibus* e i 18 per le forestiere nate fuori città²⁶.

A ispirare queste prescrizioni non sembrerebbe dunque esserci un atteggiamento discriminatorio verso un'alterità etnica e culturale riconosciuta allo straniero in quanto tale, ma piuttosto l'idea che integrità, onestà, onore e *bona fama* – i requisiti minimi cioè per accedere all'assistenza dotale – siano strettamente legati al giudizio della comunità: la partecipazione alle risorse della *civitas* e i benefici che essa implicava si sarebbero definiti cioè in base alla *fides*, ai legami e all'affidabilità che ogni soggetto, che ciascuna famiglia riusciva a costruirsi nel corso di una residenza continuativa in città.

Le attestazioni di *status* delle giovani (le cedole) che arrivavano alla confraternita prima dell'apertura delle fasi selettive del concorso andavano incontro a complesse operazioni di verifica da parte dei confratelli. Durante la discussione che precedeva la nomina o il sorteggio delle vincitrici, gli ufficiali del sodalizio erano chiamati innanzitutto a pronunciarsi su una o più candidate, a «revelare et dicere ibidem statum, conditionem et etatem»²⁷, a dichiarare se avessero avuto modo di conoscerle direttamente o avessero piuttosto notizie di seconda mano; e nel caso in cui le informazioni raccolte in sede di congregazione non si ritenessero sufficienti per valutare al meglio l'idoneità delle giovani richiedenti, alcuni confratelli venivano allora incaricati di visitare le candidate «per regiones et contradas ac vicinias ubi habitant et ad personas illas cognoscentes»²⁸. È così che nel questionario che serviva agli *inquisitores* da modello per le visite domiciliari, e riportato in una delle rubriche degli statuti cinquecenteschi, si raccomanda ad esempio di informarsi

di quale nazione sia il padre; se è nata a Roma o fuori; da quanto tempo è a Roma e quanti anni aveva quando è arrivata; se abita in casa di parenti o estranei; dove ha abitato per i due anni precedenti e là pigliare diligente informazione, soprattutto dove si può avere qualche ombra²⁹.

²⁵ *Statuti Vecchi*, cap. 27.

²⁶ *Ibid.*, cap. 73.

²⁷ *Ibid.*, cap. 23.

²⁸ *Ivi.*

²⁹ *Statuti 1575*, cap. 37, *Di quello che hanno da informarsi li visitatori delle zitelle.*

Quando si portavano avanti le indagini sulle candidate l'attenzione era riposta prima di tutto sull'accessibilità delle informazioni che si potevano raccogliere sul loro conto. Per questo un decreto emanato nel 1514 stabiliva che per le richiedenti nate *extra Urbem* si sarebbe dovuto assolutamente accertare l'arrivo in città almeno entro quattro o cinque anni prima della loro pubertà, «ut de eis et earum moribus et vita vera notitia haberi possit»³⁰. La durata della permanenza in città da sola non assicurava alle richiedenti il beneficio di una dote di carità. Nel giudizio pronunciato dalla confraternita, lo abbiamo visto, pesava anche l'affidabilità delle testimonianze cui, in mancanza di una conoscenza ravvicinata, si ricorreva per valutare l'onestà e l'integrità delle ragazze. Le *chances* di accedere all'assistenza dotale, molto più per le forestiere che per le romane, sarebbero allora dipese dalla composizione delle loro reti sociali, come difatti ricordano i curatori del volume *Migrazioni* anche

[...] il tempo di permanenza in una nuova località richiede di essere valutato e considerato secondo un ottica di rete, cioè per i legami che l'individuo effettivamente attiva e costruisce [...] e affinché dei legami nuovi si creino, non è rilevante il tempo trascorso [...] ma rilevanti sono gli 'ambiti', più o meno strutturati, che l'immigrato attraversa [...]³¹.

A un primo nucleo del *corpus* normativo³² si affiancarono nel corso di più decenni le disposizioni prese durante le sedute di congregazione. Molti dei decreti emanati tra gli anni '90 del Quattrocento e il primo trentennio del Cinquecento intervennero ad integrazione o correzione della precedente normativa disciplinando proprio l'accesso all'assistenza di forestiere e straniere. Oltre a quelli già ricordati che declinano la casistica in rapporto ai percorsi di mobilità e inurbamento delle potenziali assistite, troviamo anche provvedimenti che tendono ad escludere un settore specifico della popolazione femminile non nativa. Un decreto del 1498, successivamente accolto nel codice statutario, ricordava i continui contrasti che dividevano i confratelli in occasione dell'esame delle richiedenti nate *extra Urbem* e residenti *in alienis domibus*³³. Un tratto che distingue molte delle

³⁰ *Statuti Vecchi*, cap. 55.

³¹ *Migrazioni*, cit., pp. 16-17.

³² Per una datazione dei diversi nuclei del *corpus* normativo degli *Statuti vecchi* si veda quanto osservato in ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio*, cit., p. 23.

³³ *Statuti Vecchi*, cap. 54; sull'estromissione di serve e domestiche si vadano le osservazioni di Anna Esposito in A. ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche e cittadinanza: il problema della dote*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXXV/2, 2013,

esperienze assistenziali, soprattutto nella piena età moderna, è l'estromissione tassativa di serve e domestiche dal mercato della beneficenza dotale, sia pubblica sia privata³⁴. A quante vivevano lo stato servile si imputava, difatti, «un diffuso pregiudizio morale, spesso suffragato dalla realtà delle loro condizioni di vita»³⁵. Pregiudizio che nella 'narrazione normativa' dell'Annunziata sembrerebbe però ascrivibile soprattutto alle ragazze nate fuori città, «ex eo quod de ipsarum famulatu semper habetur suspicio»³⁶. Gli ufficiali dell'Annunziata risolsero la dibattuta questione vincolando le richiedenti nate *extra Urbem* alla residenza presso parenti fino al terzo grado di consanguineità (secondo una definizione della parentela che era in accordo con quanto stabilito dal diritto canonico). L'uso di richiedere un preventivo riconoscimento all'istituto sulla sistemazione presso estranei, cui molte ricorrevano in modo da non pregiudicare un domani la partecipazione al concorso, fu infatti tollerato esclusivamente per quante erano nate a Roma. Così accadde, ad esempio, a Barbara, romana di nascita ma di madre e padre fiorentini. La ragazza, che in tempo di guerra aveva seguito i genitori fuori città, domandò alla confraternita di poter essere accolta nella casa del gentiluomo romano Camillo *de Rusticis* e consorte, in modo tale che questo non costituisse un impedimento né per l'accettazione della richiesta del sussidio né per l'eventuale svolgimento della visita presso la dimora della coppia, con la quale la ragazza non aveva rapporti di parentela³⁷. Ma a farsi visitare dagli ufficiali presso casa di estranei (o spesso presso un monastero) erano soprattutto le giovani nate fuori città, quelle cioè che più frequentemente si avviavano al lavoro domestico una volta inurbate e che, a detta dello stesso legislatore, abitualmente mascheravano il proprio stato servile frodando la compagnia³⁸. Stando ai provvedimenti che disciplinano i comportamenti irregolari delle candidate, molte delle ragazze di più recente inurbamento che cercavano di ottenere una dote non avrebbero avuto alle spalle alcun sostegno familiare, e per garantirsi l'accesso all'assistenza avrebbero ricorso piuttosto alle

<<http://mefrm.revues.org/1367>> (ultimo accesso 28.09.2017), in part. par. 13.

³⁴ CHABOT, FORNASARI, *L'economia della carità*, cit., p. 37; l'estromissione dal concorso della SS. Annunziata di serve e domestiche e il divieto di risiedere presso estranei si mantennero anche per il periodo sei-settecentesco, ma come ha osservato Marina D'Amelia «se questi statuti fossero stati fedelmente applicati nel '600 e nel '700 la confraternita avrebbe distribuito ben poche doti» (D'AMELIA, *La conquista di una dote*, cit., p. 313).

³⁵ CHABOT, FORNASARI, *L'economia della carità*, cit., p. 37.

³⁶ *Statuti Vecchi*, cap. 54.

³⁷ Licenza poi effettivamente concessa dalla confraternita; cfr. ASR, SS. *Annunziata*, reg. 301, c. 60v (1 febbraio 1560).

³⁸ *Statuti Vecchi*, cap. 77.

relazioni costruite nel corso della loro permanenza in città.

Abbiamo visto come la SS. Annunziata nel corso di una cinquantina di anni fosse ritornata più volte sulle disposizioni in materia di selezione delle assistite, curandosi soprattutto di articolare meglio il nesso tra cittadinanza e accesso alle risorse. L'allargamento dell'offerta assistenziale spiega solo in parte questo cambiamento nella politica dell'istituto. Sullo sfondo c'è infatti una città dove la presenza di *forenses* tra Quattro e Cinquecento è ormai strutturale, c'è un mercato cittadino piuttosto dinamico che attira manodopera straniera, tappa, più o meno definitiva, della mobilità di dettaglianti e artigiani oltre che di una manovalanza dalle più varie specializzazioni³⁹. E, infatti, se dalle raccomandazioni statutarie in materia di selezione delle assistite passiamo ad esaminare l'identità di quanti beneficiarono effettivamente della carità dotale, vediamo che a ricevere una dote dell'Annunziata furono soprattutto figlie di artigiani *forenses*.

La schedatura degli atti di *solutio dotis* ha permesso di comporre un *dossier* su 659 individui, quanti se ne contano complessivamente tra padri e sposi delle assistite.

I *forenses* che accedono alla carità dotale rappresentano poco meno del 94% dell'intero campione, mentre i romani, che avrebbero teoricamente avuto un accesso privilegiato all'assistenza, superano di poco il 6%. Emerge difatti una mobilità geografica che attira principalmente dallo Stato pontificio (40%) e dall'Italia settentrionale (24%). Buona parte dei non romani provenienti dai territori del Patrimonio muovono cioè dal circondario laziale, da località della Tuscia (romana), della Sabina (romana e umbra), dall'area dei Colli Albani e dalla zona che si sviluppa ad est di Roma, alle pendici dei Monti Tiburtini. Quanti invece arrivano in città dall'Italia padana e transpadana sono soprattutto piemontesi (9%) e lombardi (15%), e tra le località d'origine più ricorrenti si segnalano Milano, Bergamo, Cremona, Lodi, Caravaggio, Brescia, Novara e Vercelli. I toscani (9%), buona parte fiorentini, sono invece la presenza più stabile nelle carte dell'istituto, diversamente da chi muove dall'Italia meridionale (5%), in netta minoranza per tutto l'arco cronologico considerato. Significativo appare anche il gruppo degli 'ultramontani', di quanti cioè arrivavano da località fuori dalla penisola (18%): un gruppo abbastanza composito dove si attestano soprattutto francesi (4,2%), corsi (3,6%), tedeschi (3,4%), spagnoli (1,5%) e greci (2,7%).

Gli ambiti professionali in cui si inseriscono i padri delle assistite sono quelli dell'artigianato, del settore alimentare, del piccolo commercio e dei

³⁹ ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., p. 83.

servizi: in ordine di rappresentanza sono allora le figlie di sarti, barbieri, calzolai, macellai, vignaioli, muratori e ferrai a ricorrere più frequentemente nei registri del sodalizio (come in quelli di altri istituti omologhi⁴⁰). A queste categorie professionali, con una più ampia articolazione, appartengono anche i futuri mariti delle dotande. Sempre in ordine: calzolai, sarti, muratori, carpentieri, macellai, fabbri, barbieri, fornai e tavernieri sono i mestieri che più ricorrono tra quelli praticati dagli sposi delle assistite.

L'origine geografica di padri e mariti non sembrerebbe accordarsi con particolari specializzazioni professionali: la rosa di mestieri praticati dagli stranieri è infatti molto ampia e l'unica espressione di un certo grado di specializzazione su base 'nazionale' è la netta prevalenza tra il gruppo dei lombardi di addetti al settore dell'edilizia⁴¹. L'inserimento dei *forenses* non necessariamente avviene in spazi marginali del mercato del lavoro cittadino⁴²: ad eccezione forse della comunità corsa⁴³, all'interno della quale è possibile rilevare una certa diffusione di rapporti lavorativi subordinati (anche se non mancano casi in cui le esperienze professionali si svolgono invece in autonomia, come nel caso di alcuni mastri calzolai), la presenza degli stranieri (come quella dei romani) trova spazio in settori più o meno remunerativi e specializzati. Accanto a lavoratori agricoli, mugnai e allevatori di bestiame, troviamo anche categorie professionali più prestigiose come speziali, librai, mercanti, medici, procuratori e notai – la cosiddetta 'aristocrazia dei mestieri'. La gamma delle professioni esercitate dai forestieri, già ampia negli ultimi decenni del Quattrocento, si estende ancora a partire dal primo Cinquecento, quando cioè si comincia a registrare anche la presenza di figure professionali legate

⁴⁰ Cfr. BARONE, *La confraternita della SS. Concezione*, cit.; così anche la confraternita di S. Michele Angelo in Borgo, su cui si vedano le abbreviature del notaio «Stefanus de Ammanis», ASR, *Collegio dei notai capitolini* (d'ora in poi CMC), regg. 59, 61, 62.

⁴¹ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Costruttori lombardi nell'edilizia privata romana del XVI secolo*, in *L'économie de la construction dans l'Italie moderne*, a cura di J.-F. Chauvard, L. Mocarelli (= «Mélanges de l'Ecole Française de Roma. Italie et Méditerranée», CXIX/2, 2007), pp. 343-364.

⁴² Sul tema mercato del lavoro urbano e forestieri cfr. I. AIT, *Mercato del lavoro e forenses a Roma nel XV secolo*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Il Calamo, Roma 1998, pp. 335-358.

⁴³ Sulla comunità corsa cfr. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit.; EAD., *Corsi a Roma e nella Maremma laziale nel tardo Medioevo*, in *Le migrazioni in Europa. Sec. XIII-XVIII* (Atti della Venticinquesima Settimana di Studi dell'Istituto internazionale di Storia economica 'F. Datini', Prato 3-8 maggio 1993), a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1994, pp. 825-838; EAD., *La presenza dei corsi nella Roma del Quattrocento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge – Temps modernes», fasc. 2, 1986, pp. 607-621 (ripubblicato in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali* [Atti del Seminario Internazionale di Studio], Bagno a Ripoli [Firenze] 4-8 giugno 1984, Le Monnier, Firenze 1988, pp. 45-56).

alla macchina amministrativa comunale e pontificia, come mandatarî e fattori della Curia Capitolina, dipendenti dei Conservatori, guardiani e custodi del Carcere di Tor di Nona, salariati della Curia e dello stesso pontefice.

Diversamente da altre istituzioni cittadine che operavano nel settore dell'assistenza dotale, il raggio d'azione dell'Annunziata si allargava all'intero tessuto urbano. Gli abitanti del rione Pigna, regione che ospitava la sede devozionale e amministrativa del sodalizio, non furono né gli unici né i più favoriti tra quanti ebbero accesso alle risorse dell'istituto. I padri delle assistite infatti abitavano o lavoravano in zone a scarsa densità abitativa come Monti o in aree tra le più densamente popolate della città come Trastevere, Colonna, Arenula e Ponte. Dalle informazioni riportate non è stato possibile stabilire una diretta corrispondenza tra origine geografica e topografia urbana, se non in rari casi, e tutti riferibili alla presenza di 'ultramontani' e toscani⁴⁴. Tra questi alcuni abitano in prossimità delle chiese nazionali (S. Giovanni dei Fiorentini in Ponte, S. Luigi dei francesi in S. Eustachio) o in aree di inurbamento privilegiate dalle rispettive *nationes* (come i corsi insediati prevalentemente tra l'Isola Tiberina e Trastevere). Nel complesso però la distribuzione sul territorio, sia degli stranieri sia dei romani, è trasversale ad ampi settori della città.

Disaggregando i dati sulle provenienze di padri e mariti delle assistite le percentuali presentate si mantengono uniformi a quelle emerse dall'analisi complessiva. Da rilevare è piuttosto una più bassa percentuale di romani tra gli sposi, che si attesta sul 3%, mentre supererebbe il 9% tra i padri delle assistite. Inoltre la stessa presenza di romani tra i padri delle ragazze subirebbe nel corso di un cinquantennio un parabola discendente: se sul finire del Quattrocento i romani costituivano l'11%, nel 1516-1518 rappresenterebbero poco più del 6%.

L'esame delle diverse appartenenze (soprattutto quelle dei padri delle assistite) e il quadro della mobilità – geografica, professionale e rionale – che ne emerge devono ovviamente essere rapportati allo specifico punto di osservazione. È necessario infatti tenere presente che, stando al dettato statutario, quante ottennero il favore della SS. Annunziata, quando anche non fossero state di seconda generazione, avrebbero comunque confidato su un contesto relazionale abbastanza solido e una permanenza in città che durava da anni, avrebbero cioè avviato già da tempo i loro percorsi di inurbamento. Non a caso tra le componenti geografiche presentate le più corpose, e anche le più stabili nel tempo, sono quelle che avevano alle

⁴⁴ Sul quartiere di insediamento privilegiato dai fiorentini cfr. C. CONFORTI, *La «natione fiorentina» a Roma nel Rinascimento*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, a cura di D. Calabi, C. Conforti, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 171-191.

spalle una tradizione migratoria consolidata, come quelle che rappresentano i borghi e i paesi dei dintorni di Roma e del circondario laziale, o come le *nationes* di lombardi e toscani, che la storiografia ha indicato da tempo tra le meglio inserite nel tessuto socio-economico cittadino⁴⁵.

Il ricco *corpus* documentario della confraternita permette di guardare soprattutto alle scelte matrimoniali delle assistite. È possibile trarre alcune indicazioni in merito ai comportamenti matrimoniali dei *forenses* seguendo tre traiettorie: confrontando, cioè, identità geografica, professionale e radicamento rionale di padri e sposi.

Le coppie che dichiarano un'origine comune rappresentano poco più del 30%⁴⁶; la percentuale cresce, arrivando al 42% solo se si sfumano i confini di appartenenza tra città e distretti urbani, tra macro aree, e tenendo conto della prossimità geografica di molte delle località di provenienza delle coppie. L'identità geografica tra sposi e spose sembrerebbe orientare la scelta del coniuge innanzitutto nel gruppo degli 'ultramontani' – con in testa corsi, albanesi, francesi e tedeschi – e nel gruppo di quanti muovono dall'Italia padana e transpadana, laddove sono soprattutto i lombardi a stabilire più comunemente unioni endogamiche. Ma nel complesso i dati – soprattutto quelli relativi al periodo cinquecentesco – mostrano una netta apertura in senso esogamico. Un'apertura trasversale che, in varia misura, coinvolge tutte le componenti della popolazione cittadina rappresentata nelle carte del sodalizio, e a cui partecipano anche quei gruppi, come corsi e lombardi, generalmente più rivolti nelle loro scelte matrimoniali verso concittadini o compaesani⁴⁷. Anche i romani, che sposano più frequentemente concittadini o immigrati dai dintorni di Roma, nel complesso mostrano scelte coniugali dove la comune provenienza non sembrerebbe affatto un coefficiente decisivo⁴⁸.

⁴⁵ Per i fiorentini cfr. I. POLVERINI FOSI, *I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma capitale (1447-1527)* (Atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo), San Miniato 27-31 ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa 1994, pp. 389-414; per il lombardi cfr. VAQUERO PIÑEIRO, *Costruttori lombardi*, cit., e J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 2 voll., De Boccard, Paris 1957-1959.

⁴⁶ Il campione in questo caso è ristretto, e conta solo 168 coppie per le quali è stato possibile effettuare l'incrocio delle provenienze.

⁴⁷ Riguardo ai corsi e alla loro spiccata endogamia matrimoniale cfr. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., pp. 102-103.

⁴⁸ La disponibilità dei nativi verso i forestieri sembrerebbe percorrere semmai canali distinti a seconda del genere: a prescindere dalla loro provenienza, le assistite infatti sposano raramente romani.

Anche la condivisione di un mestiere non sembrerebbe pesare molto nelle scelte matrimoniali degli assistiti; ad emergere è piuttosto una tendenza generalizzata all'esogamia professionale⁴⁹. È lo stesso prestigio sociale attribuito al mestiere che non sembrerebbe porsi come fattore in grado di orientare in modo decisivo la scelta del coniuge; l'impressione che se ne ricava è piuttosto che esista una fascia ampia di ambiti lavorativi – che va dai settori legati alla produzione e commercializzazione dei generi alimentari al mondo delle professioni legali – dove le differenze non si misurano facilmente se lette solo in funzione dello *status* accordato a ciascun mestiere.

La varietà è, dopotutto, l'immagine che meglio descrive la realtà del mondo artigiano urbano, dove ogni esperienza lavorativa si inseriva all'interno di un percorso professionale, più o meno formalizzato, in un contesto relazionale più o meno esteso, e soprattutto differenziandosi in base alla capacità economica delle famiglie, al potenziale di accumulo di ciascun mestiere, ecc.⁵⁰.

Secondo l'interpretazione proposta in un recente contributo da Denise Bezzina, difatti, l'unica strategia riconoscibile nei comportamenti matrimoniali dei gruppi artigiani genovesi sarebbe la centralità attribuita alla capacità economica delle famiglie, laddove le transazioni economiche legate al matrimonio dovevano seguire criteri di equità⁵¹. Se nel mio caso non è possibile adottare questa interpretazione – se non come ipotesi di lavoro da valutare ricorrendo a un altro tipo di indagine – l'esame delle informazioni sull'entità delle doti delle assistite rinvia senza dubbio a un'ampia stratificazione economica: le famiglie che beneficiarono della *caritas* dotale appartenevano infatti a diverse fasce di 'reddito'. Su questo fronte un indicatore prezioso è fornito da diversi contratti matrimoniali delle assistite reperiti nei registri personali dei notai a servizio dell'istituto. La dote fornita dall'Annunziata nella maggior parte dei casi andava difatti ad integrare le quote già stanziolate dalle famiglie delle assistite (o a cumularsi a doti di carità ottenute da altre confraternite cittadine). Se prendiamo allora in esame gli apporti dotali complessivi, possiamo notare come il loro valore

⁴⁹ Solo il 7,6% delle unioni condividono lo stesso ambiente professionale; guardando poi all'assortimento dei mestieri la situazione non sembrerebbe cambiare di molto neanche nel caso in cui si valuti l'affinità e la contiguità tra alcune professioni (16%).

⁵⁰ In merito si veda D. DEGRASSI, *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 1996.

⁵¹ Nel concordare l'entità di una dote si teneva sempre conto dell'apporto del futuro marito (*antefactum*), cfr. D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze University Press, Firenze 2015, pp. 140-142.

potesse andare ben oltre i 100 fiorini correnti (cioè lo stesso ammontare del sussidio erogato dall'Annunziata) e arrivare fino ai 600⁵². Riguardo ai *forenses* purtroppo il *dossier* è troppo ristretto per valutare se le doti delle figlie di nativi (soprattutto di quanti sono definiti *cives*) fossero in media più o meno alte di quelle delle figlie di forestieri⁵³.

La frammentarietà delle informazioni riportate dai notai negli atti di *solutio dotis* non permette di disporre di un campione sufficientemente significativo per valutare congiuntamente appartenenza professionale e origine di padri e sposi. Dove si è reso praticabile l'incrocio, i dati mostrano che la condivisione dell'ambiente lavorativo orientava molto più i *forenses* che i romani. Ma si tratta nella gran parte di questi casi pur sempre di quei lombardi che sembrerebbero mantenere la propria specializzazione professionale all'interno di un settore specifico del mercato del lavoro, quello edile. C'è da chiedersi allora se non fosse più che altro il vivere e l'abitare luoghi e spazi di un mestiere piuttosto che l'appartenenza a una certa rete comunitaria ad indirizzare i comportamenti matrimoniali.

Nelle scelte matrimoniali le relazioni di vicinato – spesso scollegate dall'esercizio di un comune mestiere – sembrerebbero essere difatti una strada percorsa da buona parte delle famiglie beneficiate dalla carità della SS. Annunziata. Il campione d'indagine permette di sondare questo tipo di relazioni nella misura in cui parte dell'identità degli individui nella pratica notarile è espressa proprio dal radicamento in un quartiere, in un rione. Il 36% delle coppie risulta abitare nello stesso rione; il 29% in regioni limitrofe e il restante 35% si distribuisce in aree anche molto distanti tra loro.

Il peso attribuito nelle scelte matrimoniali dei *forenses* alle relazioni di vicinato permette di interrogarci di nuovo sul grado di inurbamento delle assistite. Come hanno sottolineato alcuni studi, il vicinato è una risorsa cui accederebbe generalmente chi già da tempo è arrivato in città, si legherebbe cioè al grado di stabilità raggiunto nella località di arrivo⁵⁴. A partire da questa osservazione è possibile allora interpretare sia i dati

⁵² Se consideriamo anche i valori medi dell'acconcio – cioè del corredo – la media s'innalza ulteriormente: il corredo poteva infatti andare dai 50 ai 200 fiorini correnti. Riguardo le medie delle doti dei ceti artigiani e commercianti si veda per il periodo quattrocentesco quanto osservato in ESPOSITO, *Strategie matrimoniali*, cit.

⁵³ Nel 1517 fu però proposta in sede di congregazione una mozione, poi non accolta, che intendeva diminuire il contributo su base etnica: per le ragazze corse si paventò allora la riduzione del sussidio da 100 fiorini correnti a 75, adducendo la motivazione che «cum minima dote locatæ consueverunt inter se»; un provvedimento che si pensò poi di estendere anche a slave e albanesi, cfr. ESPOSITO, *Diseguaglianze economiche*, cit., p. 17.

⁵⁴ CANEPARI, *Stare in compagnia*, cit., pp. 43-45.

sul radicamento rionale di gran parte dei padri forestieri dell'Annunziata – che, come abbiamo visto, raramente si qualificava in senso ‘nazionale’ – sia quella «leggerezza delle origini»⁵⁵ che contraddistinse molte delle scelte coniugali delle assistite. L'insieme dei comportamenti matrimoniali esaminati va ricondotto quindi a un segmento limitato degli abitanti di Roma, in accordo con quanto stabilito dalla normativa confraternale che dava importanza soprattutto al radicamento delle famiglie nel contesto urbano.

Per valutare al meglio i risultati emersi dall'esame dei comportamenti matrimoniali dei *forenses* è necessario inoltre tenere ben presenti i limiti della fonte che si è scelto di utilizzare. La prassi notarile, per sua stessa natura, appiattisce appartenenze e identità dei contraenti, restituendo una visione parziale delle occasioni di conoscenza e degli ambiti di socializzazione degli assistiti. Schiacciare lo spazio sociale dei *forenses* a queste sole coordinate vorrebbe dire infatti non considerare che la città – come ricorda Eleonora Canepari – è pur sempre «il luogo della varietà e dell'accessibilità, lo spazio di scelte differenziate a seconda dell'occasione e della necessità»⁵⁶. Provenienze, appartenenze professionali e contesti territoriali di padri e mariti delle assistite non devono quindi essere presi come dati troppo determinanti. Queste informazioni offrono semmai un inizio, una base da cui partire per ricostruire attraverso ‘medaglioni’ alcuni dei percorsi individuali delle donne e delle famiglie che ebbero accesso all'assistenza. Da questo punto di vista le carte dell'Annunziata avrebbero un enorme potenziale, per motivi diversi, ma tutti legati ai risvolti pratici dell'organizzazione della carità dotale.

Una volta ottenuta l'assegnazione della dote di carità le ragazze non accedevano automaticamente al credito dotale. Quanto al pagamento del sussidio, infatti, l'Annunziata era solita chiedere alle famiglie delle proprie assistite una *sigurtà*, con la quale si assicurava il credito su un bene immobile in vista dell'eventuale restituzione del sussidio alla stessa confraternita⁵⁷. Stava dunque alle assistite o alle loro famiglie procacciarsi le risorse materiali necessarie per sbloccare il credito attivato dall'istituto. Quante non

⁵⁵ S. CAVALLO, *La leggerezza delle origini: rottura e stabilità nelle storie dei chirurghi torinesi tra Sei e Settecento*, in *Migrazioni*, cit., pp. 59-90.

⁵⁶ CANEPARI, *Stare in compagnia*, cit., p. 32.

⁵⁷ La redazione della *solutio dotis* era contestuale a quella dell'obbligazione dotale, come del resto era prassi nella tradizione matrimoniale romana, cfr. A. ESPOSITO, *L'iter matrimoniale a Roma e nella regione romana tra atti notarili e atti cerimoniali (secoli XV-XVI)*, in *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quagliani, il Mulino, Bologna 2006, pp. 411-430. La restituzione del sussidio alla confraternita si prospettava in caso di morte senza figli, per *vita inhonesta* e in caso di residenza fuori Roma.

potevano (o non desideravano) immobilizzare i propri patrimoni o quelli familiari, potevano servirsi dello stesso sussidio dell'Annunziata proprio per comprare una casa o una vigna da presentare al sodalizio come pegno dotale. In alternativa, alle assistite era consentito ricorrere al coinvolgimento di *terzi*, i quali avrebbero garantito con un proprio immobile trattenendo in deposito la dote.

Senza entrare nel dettaglio delle complesse modalità di erogazione dei sussidi, in questa sede mi preme più che altro sottolineare alcune possibilità che questi meccanismi prospettano nell'indirizzare la ricerca. Le informazioni riportate dai notai negli atti di pagamento delle doti permettono non solo di conoscere l'identità di quanti erano chiamati a testimoniare a un momento così significativo nei percorsi familiari, ma consentono in più di esplorare gli ambiti entro i quali nativi e forestieri reclutarono i propri fideiussori e talvolta il tipo di rapporto che li legava a loro; permettono, come abbiamo visto, di osservare da vicino le strategie adottate da nativi e forestieri negli investimenti di quelle stesse risorse, e come questi potessero poi differenziarsi in base al ciclo di vita familiare. La destinazione scelta inizialmente nell'uso dei sussidi non era infatti vincolante: una volta presentata una certa *sigurtà* non era detto che gli assistiti non potessero ritornare sulle loro decisioni, differenziando l'investimento o ricorrendo piuttosto ad espedienti più congeniali alle contingenze delle necessità familiari. I registri del sodalizio conservano infatti tantissime permutate di *sigurtà*, cui molte assistite ricorsero più volte anche a distanza di anni.

Esemplificativo il caso di Cassandra e Margherita, figlie del notaio Bernardino e di Gervasia, entrambi originari di Piverno, un paesino dei dintorni Roma. Cassandra fu la prima delle due sorelle ad ottenere il sussidio dall'Annunziata. Nel 1512 la ragazza si presentò infatti dagli ufficiali della confraternita per riscuotere finalmente la dote promessale, previa attestazione della conclusione del matrimonio con Giovanni Giacomo, capovaccaro ludigiano a servizio del nobile Ludovico *de Mattheis*. A garantire per la giovane coppia – a prestare cioè come *sigurtà* la propria casa nel rione di S. Eustachio – fu chiamato Tommaso *de Iuvenalibus* (già socio della confraternita), presso il quale la dote rimase depositata. Nel 1520 ritroviamo Cassandra insieme alla sorella nell'atto di acquistare una casa – nella regione trasteverina – dalla matrona romana Graziosa, vedova di Alessio Capotosti di Trastevere. Della somma concordata – cioè dei 200 ducati di carlini – ben 47 vennero consegnati subito a Graziosa dal camerario della SS. Annunziata, proprio in virtù della dote promessa l'anno precedente a Margherita, da poco sposata con Domenico, un sarto bolognese. Per la somma mancante era invece la sorella, Cassandra, ad impegnarsi

promettendo di liquidare 56 ducati entro Natale ed altri 100 entro il termine di quattro anni⁵⁸. La quota iniziale promessa da Cassandra, con molta probabilità, era la stessa dote pagata qualche anno prima dall'Annunziata, ma maggiorata degli interessi annui maturati dal deposito presso Tommaso *de Iuvenalibus*.

In prossimità della scadenza del primo termine di pagamento Cassandra tornò, infatti, dalla confraternita per sottoscrivere prima una *refutatio* che attestasse con la restituzione della dote la fine del deposito presso Tommaso, e subito dopo una permuta di obbligazione dotale, con la quale oltre a sollevare da qualsiasi onere Tommaso – precedente titolare della *sigurtà* – poneva una nuova obbligazione dotale sulla casa appena acquistata assieme alla sorella.

Le vicende delle due donne non terminarono qui: nel 1524 Cassandra si rivolse nuovamente all'Annunziata per stipulare una seconda permuta, con la quale questa volta liberò la casa acquistata con la sorella per impegnarne un'altra, sempre nel rione di Trastevere, dove sarebbe andata ad abitare di lì a poco. Di questa proprietà era titolare un certo Blasio del fu Ludovico *de Caphagine*, che nel trattenere la somma in deposito si impegnava a non chiedere a Cassandra la pigione, almeno fino al giorno in cui non le avesse restituito la somma depositata⁵⁹. Come Cassandra anche altre assistite ricorsero a questo espediente che permetteva di saldare la pigione della casa presa in affitto dagli stessi depositari detraendola dagli interessi annui maturati dal deposito della dote⁶⁰.

Di Margherita e della casa acquistata assieme alla sorella non abbiamo più notizie fino al marzo del 1529, quando cioè con il marito si recarono anche loro dall'Annunziata per formalizzare il deposito (di durata annuale) della dote della donna presso il *magister* Antonio del fu Pietro Paolo Giannini di Piverno, sensale di Ripa. In questa occasione Margherita, seguendo probabilmente le orme di Cassandra, liberò anche lei la casa acquistata in comune con la sorella, presentando come nuova *sigurtà* la casa di Blasio⁶¹.

La dote, non solo quella di carità, era una risorsa flessibile e di lunga

⁵⁸ ASR, SS. *Annunziata*, reg. 357, cc. 162r-163r.

⁵⁹ ASR, SS. *Annunziata*, reg. 359, cc. 36v-37v.

⁶⁰ Si veda a riguardo quanto ricorda il notaio Evangelista *de Bistucis* nei suoi ricordi, cfr. A. MODIGLIANI, «Faccio ricordo io Evangelista...»: memorie di un notaio romano alla fine del Quattrocento, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma nel Rinascimento, Roma 2004, pp. 217-257, in part. pp. 226-227.

⁶¹ ASR, CNC, reg. 1013, c.281r.

durata⁶²; ripercorrere i modi in cui chi arrivava in città ed accedeva all'assistenza dotale avrebbe deciso di investirla e di usarla può sicuramente dire molto delle vie percorse e di quelle che si volevano percorrere; e dice molto su come e ricorrendo a quali risorse (non solo economiche) si intendeva farlo.

Il rapporto tra assistenza e assistiti – come è emerso dalle vicende di Cassandra e Margherita – non era affatto transitorio, e non solo per la flessibilità della risorsa o per il prospettarsi di un'eventuale restituzione del sussidio alla confraternita (che su questo contava anche per il proprio autofinanziamento); erano gli stessi principi che animavano l'intervento caritativo ad imporre ai confratelli di vigilare costantemente sulla buona condotta delle assistite, a curarsi che queste non fossero *malesviviennes* o venissero, ad esempio, costrette come Laura, figlia di un muratore di Mantova, ad «alienam vitam ac inhonestam ducere, ex defectu ac male regimine et iniqua tractatione sui mariti»⁶³.

Negli atti sottoscritti al momento della riscossione del sussidio dotale si chiarisce la contropartita richiesta ai beneficiari dell'assistenza, che oltre all'osservanza di una *vita honesta* erano tenuti «in Urbe cum eius familia semper habitare»⁶⁴. La residenza in città non era difatti determinante solo nelle fasi preliminari di selezione delle candidate, ma vincolava anche successivamente le assistite. Un allontanamento da Roma per più di sei mesi avrebbe infatti prospettato la perdita incondizionata del sussidio.

Se il controllo costante del sodalizio sulla vita e sulla condotta delle assistite assicurava da un lato alle donne una forma di protezione da maltrattamenti e abusi (ad esempio che il marito abbandonasse la moglie una volta riscossa la dote), d'altro canto quello stesso controllo gravava come una spada di Damocle sull'intera vita familiare. Nei decreti di congregazione non si registrano molti casi di doti devolute per cattiva condotta, ma molto frequenti sono invece le testimonianze di donne private del sussidio per aver sposato uomini residenti *extra Urbem* o per essersi ricongiunte con il marito bandito dalla città, e quelle, ancora più frequenti, di fideiussori costretti a ripagare il debito di donne fuggite da Roma.

Lo stesso legame tra accesso alle risorse e residenza non incoraggiava di certo le famiglie a un uso «strumentale» delle risorse⁶⁵, anzi nei fatti frenava la propensione alla mobilità geografica che di solito caratterizzava

⁶² Cfr. B. ZUCCA MICHELETTO, *À quoi sert la dot? Aliénations dotales, économie familiale et stratégies des couples à Turin au XVIII^e siècle*, in *Le contrat de mariage* («Annales de Démographie Historique», XLVIII/1), 2011, pp. 161-185.

⁶³ ASR, SS. *Annunziata*, reg. 359, cc. 16v-17r.

⁶⁴ ASR, SS. *Annunziata*, reg. 354, cc. 246 r-v.

⁶⁵ Cioè per un periodo di tempo limitato, cfr. CANEPARI, *Stare in compagnia*, cit., p. 50.

proprio i settori sociali che più avrebbero ricorso alla beneficenza dotale.

Alcune assistite con i loro mariti tentarono di farsi accordare dalla confraternita una licenza anche solo provvisoria per allontanarsi da Roma. Nel 1538, ad esempio, Sebastiano, marito di una delle donne dotate dall'Annunziata, si presentò innanzi ai confratelli chiedendo di potersi assentare da Roma per sei mesi e tornare nella sua città natale, Anagni. Gli ufficiali accordarono all'uomo la licenza, ma vollero comunque assicurarsi almeno fino al ritorno dell'uomo che la casa assegnata alla moglie come dote venisse affittata e la pigione riscossa depositata presso la stessa confraternita⁶⁶.

Norme e disposizioni dell'assistenza cercano di imporre i tempi e i luoghi dell'abitare, ma è proprio nell'atto di regolamentare comportamenti e pratiche 'devianti' che mostrano come su questo terreno, come su altri, si potessero aprire invece sia margini di contrattazione sia tentativi di completa rottura col dettato normativo⁶⁷.

Il profilo dell'istituto, quello morale ma anche quello patrimoniale, si poteva rivelare decisivo nell'orientare le pratiche organizzative della *caritas* e di riflesso nell'indirizzare aspettative e comportamenti (non solo matrimoniali) di chi accedeva o intendeva accedere a quelle stesse risorse. Cosa poteva rappresentare per una figlia di immigrati, per una forestiera, i per loro futuri mariti conquistare una dote di carità? Alla certificazione dell'onestà e della rispettabilità delle donne – garantita da un padre «spirituale» d'eccezione – si aggiungeva l'accesso a una forma di credito erogata da una delle più prestigiose istituzioni cittadine; un credito che se poteva rivelarsi decisivo per le necessità della vita quotidiana – per pagare un affitto o per acquistare un qualsiasi bene immobile che a Roma era uno dei requisiti per conseguire la cittadinanza – aveva però un capitale simbolico ancora più importante, permettendo di raggiungere o consolidare una tappa del proprio percorso di inurbamento⁶⁸.

⁶⁶ ASR, SS. *Annunziata*, reg. 300, c. 62r.

⁶⁷ Riguardo alle strategie di manipolazione delle 'regole del gioco' si veda quanto osservato da Marina D'Amelia riguardo all'attività della SS. Annunziata tra Seicento e Settecento, D'AMELIA, *La conquista di una dote*, cit.; EAD., *Economia familiare*, cit.; sull'assistenza come «pratica attiva e negoziale», cfr. A. GROPPI, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Viella, Roma 2010.

⁶⁸ Negli anni immediatamente successivi al Sacco, quando cioè la SS. Annunziata dovette fronteggiare seri problemi di liquidità, per l'erogazione dei crediti dotali attinse direttamente al proprio patrimonio immobiliare urbano, assegnando alle assistite non il consueto sussidio *in pecunie numerate* ma direttamente una casa o una vigna, cfr. ASR, SS. *Annunziata*, reg. 360.

ABSTRACT

Il contributo osserva la presenza di forestieri e straniere a Roma tra la fine Quattrocento e il primo Cinquecento attraverso il loro accesso all'assistenza praticata dalla confraternita della SS. Annunziata alla Minerva, sodalizio che si specializzò a partire dalla fine del XV secolo nell'erogazione di sussidi dotali a ragazze bisognose. La prima parte dell'intervento si sofferma sulla normativa statutaria dell'istituto, e sui rimaneggiamenti delle rubriche che definivano, assieme ai criteri d'accesso alla *caritas*, il peso specifico assegnato alla provenienza geografica e al grado di inurbamento. Nella seconda parte del contributo viene invece preso in esame l'effettivo bacino di reclutamento dell'Annunziata che, non presentando specifiche connotazioni in senso professionale, nazionale e regionale, si presta a rappresentare un campione d'indagine significativo per guardare alla presenza dei *forenses* nella Roma rinascimentale: la documentazione notarile relativa ai pagamenti dei sussidi permette, infatti, di esaminare le scelte matrimoniali, l'identità geografica e professionale, il radicamento territoriale delle ragazze dotate e dei rispettivi mariti, indicando modalità e strategie di inserimento dei *forenses* nel contesto urbano.

The contribution analyses the presence of foreigners in Rome in the late fifteenth and early sixteenth century through their access to care service practiced by the brotherhood of SS. Annunziata alla Minerva, the association that was specialised for the delivery of dowry subsidies to needy girls at the end of the fifteenth century. The first part of the article focuses on the institution's statutory legislation, and the reshaping of sections that defined the criteria of accessing to the caritas, as well as the specific importance assigned to the geographical origin and the degree of urbanization. Instead, the second part of the contribution examines the actual Annunziata's recruitment pool. In fact, it does not present any specific connotation with regard to professional, national and local characters, and for this reason it represents a significant sample survey to look at the presence of the forenses within the context of Renaissance Rome. Notarial documents relating to the payments of subsidies allows, in fact, to examine the marital choices, the geographical and professional identities, the local presence of the girls and their respective husbands, showing ways and strategies of forenses' inclusion in the urban context.